

La lotta per riempire il vuoto di potere lasciato dal «Mencho» spaventa la Fifa: **i cartelli useranno la manifestazione per ricattare il Messico.** Anche gli Usa rischiano il danno di immagine.

di Stefano Piazza e Luciano Tirinnanzi

La morte di «El Mencho», al secolo Nemésio Oseguera Cervantes, storico leader del cartello criminale messicano Jalisco Nueva Generación (Cjng), non rappresenta soltanto la caduta di uno dei narcotrafficienti più potenti del continente. Segna l'inizio di una fase di transizione - e di un vuoto di potere nella galassia del traffico di droga americano - che avrà effetti diretti sulla (in)stabilità del Messico. La qual cosa preoccupa non poco le autorità competenti in materia di sicurezza, in vista dei Mondiali di calcio del prossimo giugno. Il Paese si prepara infatti a ospitare molte partite di un torneo che sarà il più grande della storia, con 48 squadre e milioni di tifosi in movimento da tutto il Nord America e non solo.

Mentre le istituzioni lavorano sull'organizzazione logistica e sulla sicurezza degli stadi, la redistribuzione del potere criminale dopo la scomparsa di un leader carismatico e centralizzatore aumenta il rischio di violenze e insicurezza, in concomitanza con un appuntamento di respiro globale e un'organizzazione che non tollera né contempla simili scenari.

Negli ultimi anni, invece, il Messico ha registrato qualcosa come 30 mila omicidi all'anno, con una media di 80 sparatorie al giorno. Il che posiziona la federazione al vertice della classifi-



Membri di un cartello messicano preparano le dosi di droga. Nel Paese, ora che Jalisco è stato decapitato, risalgono le quote dello storico rivale di Sinaloa.

mobilitazione che va ben oltre il boss eliminato dall'esercito messicano, in una operazione speciale coordinata con gli Stati Uniti e i loro servizi di intelligence. Guadalajara, cuore della regione di Jalisco e uno dei principali poli economici del Paese, con l'omonimo stadio è sede di alcune partite del Mondiale (assieme a Città del Messico e Guadalupe). Anche altre aree turistiche e logistiche strategiche si collocano in territori storicamente contesi tra organizzazioni criminali. Il punto allora è come garantire la sicurezza dei turisti e il sereno svolgimento di eventi sportivi.

Quando cade un leader di questo livello, si aprono tre possibilità. La prima è una guerra interna per la successione, con luogotenenti pronti a contendersi rotte e alleanze. La seconda è un'offensiva dei cartelli rivali, intenzionati ad approfittare della fase di incertezza per espandersi. La terza è una fase di pressione sistemica sul governo, con dimostrazioni di forza finalizzate a negoziare nuovi patti territoriali.

Sullo scacchiere messicano oggi il principale candidato a sostituire il cartello di Jalisco è quello, storico rivale, di Sinaloa. Nato negli anni Ottanta e costruito attorno a figure ormai leggendarie del narcotraffico - su tutti, il celebre quanto famigerato Joaquín «El Chapo» Guzmán - il gruppo ha saputo adattarsi a ogni stagione, diversificando traffici e alleanze secondo convenienza.

Oggi Sinaloa è meno monolitico rispetto al passato. La frammentazione interna tra diverse fazioni ne ha ridotto la compattezza, ma la capacità operativa e la potenza economica restano intatte. Proprio questa struttura più reticolare lo rende flessibile. In una fase di debolezza

I MONDIALI IN OSTAGGIO DEI NARCOS

ca Ocse sui tassi di uccisioni. Ciò nonostante, la violenza non è distribuita in modo uniforme, ma si concentra in quegli Stati attraversati da competizione tra cartelli e lungo le principali rotte del narcotraffico. Il tema è allora come garantire stabilità e sicurezza a un Paese strutturalmente sotto ricatto delle bande criminali dedite al commercio di stupefacenti, armate e addestrate persino meglio dell'esercito regolare. Sotto la guida di El Mencho, ad esempio, il cartello di Jalisco era arrivato a esprimere un'organizzazione verticale, con una catena di comando ben definita

e una capacità operativa che integrava violenza selettiva, controllo territoriale e logistica internazionale. La sua forza non era solo militare, ma anche industriale: gestione dei porti, controllo delle rotte, accesso ai precursori chimici per la produzione di droghe sintetiche, in particolare il terribile fentanyl.

Prova ne sia la reazione alla morte del capo: blocchi stradali (*narcobloqueos*) con veicoli incendiati, assalti coordinati, attacchi dimostrativi contro infrastrutture e regolamenti di conti hanno mostrato quanto l'organizzazione del Mencho conservi una capacità di

del Cjng (*Jalisco, ndr*), le cellule legate ai rivali potrebbero tentare di riconquistare territori nel Nord e sul Pacifico, alimentando tensioni e guerre territoriali in Stati chiave per le rotte del narcotraffico verso gli Stati Uniti. Oltre a Sinaloa, nella mischia ci sono anche il cartello del Golfo, radicato nel Nord-Est lungo la frontiera texana; e gruppi derivati dall'ex cartello dei Beltrán Leyva. Non hanno forse la centralità del passato, ma controllano attività cruciali: passaggi di frontiera, traffico di migranti, estorsioni locali, distribuzione regionale di stupefacenti.

In alcune zone, i gruppi criminali messicani operano come confederazioni di fazioni semi-autonome, capaci di alleanze temporanee e rapide rotture. Insomma, c'è di tutto in Messico tranne che lo Stato centrale, difficilmente reattivo se non per obbedire alle linee strategiche di Washington. Che, specialmente sotto la presidenza Trump, ha messo il narcotraffico in cima alla lista



Lo stadio di Guadalajara, una delle tre sedi delle partite che si giocheranno in Messico. Le altre saranno distribuite tra Stati Uniti e Canada.

delle priorità in materia di crimini internazionali. La Casa Bianca è allarmata dal fatto che i principali cartelli siano presenti anche in Stati a forte vocazione turistica: Quintana Roo, Baja California Sur, aree costiere e città simbolo del brand messicano convivono con una competizione sotterranea per il controllo dei mercati locali e delle rotte.

Ciò non significa che tali località siano teatro di guerre intestine, ma esiste il rischio che possano essere messe sotto stress dai cartelli per minacciare e sfida-

re il governo centrale. In questo quadro pesa anche il ruolo delle bande locali e dei cartelli minori, spesso decisivi sul terreno. È proprio l'imprevedibilità - più che l'escalation - la variabile che spaventa di più i gestori dei grandi eventi: basta un episodio localizzato, nel giorno e nel luogo sbagliati, per innescare panico mediatico, disdette e un effetto devastante per l'industria del turismo. Settore che contribuisce al Prodotto interno lordo nazionale per circa 274,4 miliardi di dollari l'anno, pari circa al 15 per cento della ricchezza del Paese.

Oltre al danno d'immagine che potrebbe mettere in ginocchio l'industria dell'accoglienza, dunque, il rischio reale è un'instabilità diffusa e prolungata che danneggerebbe l'intera economia del Paese; cosa che esporrebbe Città del Messico al ricatto dei narcos e potrebbe comportare una spirale recessiva, oltre che una sudditanza ancora maggiore nei confronti degli Stati Uniti.

I Mondiali richiedono invece percezione internazionale di sicurezza, con aeroporti pienamente operativi, corridoi logistici sicuri, mobilità continua tra città, benefici prolungati.

Riuscirà la presidente Claudia Sheinbaum Pardo a impedire una stagione di lotte di potere tra narcotraffickanti e a evitare così al Messico l'onta del disastro mediatico nel momento di massima visibilità? ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA



GETTY IMAGES (2). REUTERS

Il presidente americano Donald Trump e il presidente della Fifa, Gianni Infantino, con la Coppa del mondo dei Mondiali 2026 che inizieranno il prossimo 11 giugno.